

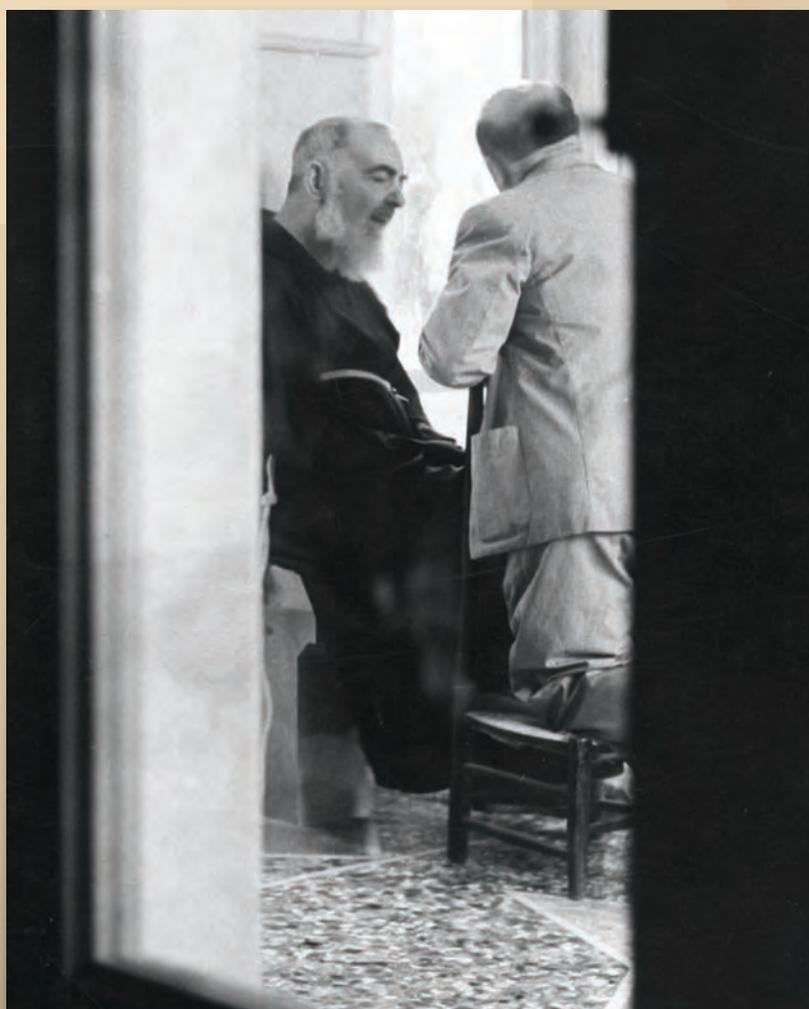


GESÙ NON MISURA IL SUO SANGUE

Padre Pio e la confessione

di fr. **LUCIANO LOTTI**

Il momento della confessione, sebbene racchiuso nel segreto della nostra coscienza, non è un fatto così privato come si potrebbe pensare: il sacerdote che ci ascolta è pur sempre "un altro", in tutta la dimensione, ricchezza e possibilità critica della sua persona; tutto ciò è così vero che, nel bene e nel male, quell'incontro può entrarci dentro e influenzare un lungo segmento della nostra vita. Carlo Carretto racconta che a diciotto anni, in occasione di una missione popolare, decise di confessarsi. Dopo tanti anni provava ancora la delusione per la predicazione che aveva preceduto quel momento, era «antiquata a noiosa», tanto da fargli dire che non furono certo quelle parole ad aprirgli il cuore. Ciò che, invece, segnò profondamente il suo animo, fu il momento della confessione: «[...] Quando mi inginocchiai dinanzi ad un vecchio missionario, di cui ricordo gli occhi chiari e semplici, per esporre la mia confessione, avvertii nel silenzio dell'anima il passaggio di Dio». Quel frate che con la sua predicazione, forse non troppo eloquente, non lo aveva convinto, era riuscito a metterlo a nudo, davanti a Dio, con il suo sguardo,



do, con la sua persona. C'è, dunque, differenza tra un confessore e un altro? Senz'altro l'assoluzione sacramentale è sempre uguale, indipendentemente dalla santità, dalla cultura o dal calore umano del sacerdote; ma nella confessione il rapporto relazionale

sacerdote-penitente è comunque fondamentale, anzi, possiamo senz'altro dire che entri a pieno titolo nella celebrazione del rito, in quanto per definizione, ogni sacramento non è un fatto puramente interiore ed intimistico, ma è segno visibile, tangibile, della grazia.



► LA LUNGA FILA PER CONFESSARSI DA PADRE PIO.

gioniero del proprio egoismo. Così, quando padre Benedetto, rimprovera il discepolo perché non si decideva a rispondere ad alcune persone che aveva raccomandato alle sue preghiere e alla sua guida spirituale, lui risponde: «Non ho un minuto libero: tutto il tempo è speso nel prosciogliere i fratelli dai lacci di satana» (*Epist. I, p. 1145*).

È sempre bello rileggere da sacerdoti queste parole, perché danno il vero senso del ministero della confessione: un'opera di carità completamente dedicata ad accogliere il penitente, il quale, deve

18

D'altra parte, però, sulla scorta di queste considerazioni c'è chi confonde la confessione per una bella chiacchierata con uno psicologo (tra l'altro a costo zero): in realtà, un sacerdote simpatico e paterno può spingere ad aprirsi e soprattutto a liberarsi del senso di colpa legato al proprio peccato. Sebbene gli effetti immediati di tutto questo siano salutari, concepire in questo modo la confessione vuol dire privarla di un suo contenuto essenziale, quel ritorno a Dio attraverso un suo intervento, mediato dalla persona del sacerdote. A questo punto vorrei proporre alcuni aspetti del modo di confessare di Padre Pio che, mi sembra, costituiscono una lettura equilibrata sia della funzione sacerdotale del sacerdote, come anche del volto paterno ed educante che deve caratterizzare la figura del confessore.

La persona "legata" dal peccato

Prima di tutto, si avverte che per Padre Pio il confessore come "altro" da noi sta lì a farci toccare con mano che il peccato non solo al-

lontana da Dio, ma anche dal quel contesto sociale e religioso in cui siamo inseriti e che è motivo di tante divisioni che ci portiamo dentro. In modo molto diverso da un semplice burocrate o da uno psicologo, nelle sue confessioni rappresenta l'"altro", sia come espressione della paternità misericordiosa di Dio, che come offerta caritativa di perdono da parte dei fratelli. Ciò che spingeva a cercare di confessarsi da lui, anche se con grandi sacrifici, era questa sua diversità: sebbene i penitenti fossero consapevoli che non vi fosse alcuna differenza tra la sua e l'assoluzione data da un sacerdote, chi si confessava da lui, viveva appieno anche il volto visibile del perdono, perché toccava con mano quella riconciliazione con Dio e con i fratelli che segretamente e, spesso, inconsapevolmente cerca il peccatore, separato dagli altri e pri-



► PADRE BENEDETTO
DA SAN MARCO IN LAMIS

percepire l'"altro", non come un estraneo davanti a cui vergognarsi per il proprio peccato, ma come l'espressione di una Padre e di una comunità che lo accolgono nuovamente come figlio.

Il negozio dell'umana salvezza

Ed era proprio questo il motivo, che sin da giovane sacerdote, lo spingeva a chiedere il permesso di confessare, proprio perché sentiva il bisogno di offrire un ritorno a Dio, che andasse ben oltre il semplice rimorso e pentimento per il proprio peccato. Nei primi anni del suo sacerdo-

zio, isolato a Pietrelcina da una misteriosa malattia, andava sempre più approfondendo un'esperienza di Dio di tipo mistico che lo portava ad una relazione non solo appagante a livello interiore, ma in grado di illuminarlo nella conoscenza dell'uomo e dei suoi problemi. Padre Benedetto, il ministro provinciale, giustamente preoccupato per la sua salute e per le sue conoscenze ancora non complete di teologia morale, op-

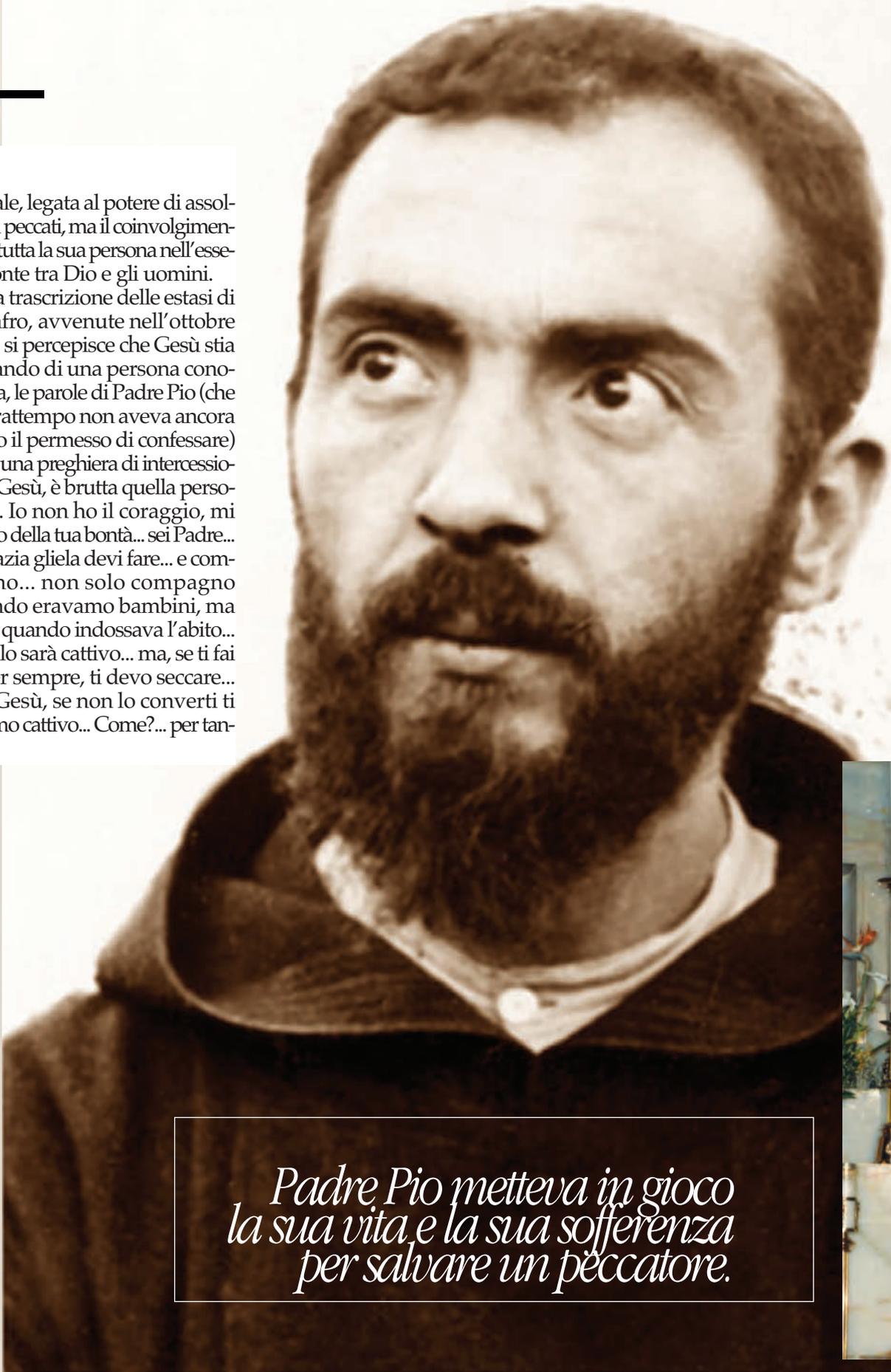
portunamente dilazionava l'autorizzazione alle confessioni. Padre Pio, intanto, stava maturando quella visione della storia e della religiosità che lo portò a chiedere di offrirsi vittima per i peccatori e per le anime del purgatorio, prima ancora di chiedere il permesso di confessare. Sembrava che nella frattura uomo-Dio, creata dal peccato, lui avvertisse già il senso pieno del suo sacerdozio e cioè non solo la sua attività mini-



« TUTTO IL TEMPO PER SCIOGLIERE
LE ANIME DAI LACCI DI SATANA »



steriale, legata al potere di assolvere i peccati, ma il coinvolgimento di tutta la sua persona nell'essere ponte tra Dio e gli uomini. Nella trascrizione delle estasi di Venafrò, avvenute nell'ottobre 1911, si percepisce che Gesù stia parlando di una persona conosciuta, le parole di Padre Pio (che nel frattempo non aveva ancora avuto il permesso di confessare) sono una preghiera di intercessione: «Gesù, è brutta quella persona?... Io non ho il coraggio, mi abuso della tua bontà... sei Padre... la grazia gliela devi fare... e compagno... non solo compagno quando eravamo bambini, ma pure quando indossava l'abito... Quello sarà cattivo... ma, se ti fai veder sempre, ti devo seccare... Sai, Gesù, se non lo converti ti chiamo cattivo... Come?... per tan-



*Padre Pio metteva in gioco
la sua vita e la sua sofferenza
per salvare un peccatore.*



ti e tanti non misuri il Sangue tuo?» (Diario di p. Agostino, p. 33). È il linguaggio di un mistico che con la semplicità di un bambino sembra trattare con Dio: la carità del confessore, sposa completamente la carità di Cristo, fino a contendere con lui per la salvezza di un'anima, quasi che appartenga più a lui che allo stesso Signore.

Papa Giovanni Paolo II, in visita a San Giovanni Rotondo, richiama l'espressione della *Presbyterorum Ordinis*, nella quale si afferma che il sacerdote agisce *in persona Christi* e, parlando di Padre Pio dice: «Un aspetto essenziale del sacro ministero, e ravvisabile nella vita di padre Pio, è l'offerta che il sacerdote fa di se stesso, in Cristo e con Cristo, come *vittima* di espiazione e di riparazione per i peccati degli uomini.

**GIOVANNI PAOLO II
INDICÒ IN
SAN PIO
IL MODELLO
DEL SACERDOTE
CHE OFFRE
LA SUA VITA
IN E PER CRISTO.**

Il sacerdote deve avere sempre davanti agli occhi la definizione classica della propria missione, contenuta nella *Lettera agli Ebrei*: «Ogni sommo sacerdote, scelto fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati» (Eb 5, 1). A questa definizione fa eco il Concilio, quando insegna che «nella loro qualità di ministri delle cose sacre, e soprattutto nel sacrificio della Messa, i presbiteri agiscono in modo speciale a nome di Cristo, il quale si è offerto come vittima per santificare gli uomini» (*Presbyterorum Ordinis*, 13).

Se in prima istanza le parole del Papa interpellano noi sacerdoti, e ci spingono a riflettere sul nostro ruolo di confessori, in una visione

più approfondita spingono qualsiasi penitente che si va a confessare a riflettere sul senso profondo del suo gesto. Nelle testimonianze del processo di beatificazione emerge l'atteggiamento di Padre Pio di fronte al peccato: dalle sue parole e spesso anche dagli atteggiamenti del suo volto, si concepiva con chiarezza quanto fosse importante far percepire al penitente la gravità della sua separazione da Dio. Per riallacciarmi a quanto affermavo sopra, la confessione, ha una sua peculiarità non tanto in una fredda accusa dei peccati davanti ad un notaio, che sta lì a firmare un perdono, bensì nella presa di coscienza di quella lacerazione che ha portato il peccato. Padre Pio che è disposto a mettere in gioco la sua vita e le sue sofferenze per il peccatore che va a confessarsi, ci dà la vera misura dell'atto che stiamo compiendo. Padre Pio lo aveva compreso già dal 1912, prima ancora di avere il tanto desiderato permesso di confessare: «Egli si sceglie delle anime e tra queste, contro ogni mio demerito, ha scelto anche la mia per essere aiutato nel grande negozio dell'umana salvezza. E quanto più queste anime soffrono senza verun conforto tanto più si alleggeriscono i dolori del buon Gesù» (*Epist. I*, p. 304). ❖

21

